



Natale di speranza

Quando San Francesco radunò la notte di Natale a Greccio tante persone in un luogo isolato e povero era mosso da un desiderio: “vedere con gli occhi della carne” la povertà nella quale era nato il Signore, la povertà nella quale era venuto al mondo il Salvatore.

Vedere con gli occhi della carne: abbiamo bisogno davvero di vedere, di cogliere con gli occhi qualche immagine che raggiunga il nostro cuore, che lo riscaldi in questa notte santa, perché accada un po' anche a noi quello che è accaduto quella notte a Greccio a un uomo buono che in visione vide Gesù rinascere nelle braccia di Francesco.

Abbiamo bisogno che il Signore rinasca nei nostri cuori, nella nostra vita, abbiamo bisogno non si riduca ad essere ciò a cui talvolta l'abbiamo ridotto, un insieme di dottrine o di regole morali, ma torni davvero ad essere per noi una presenza viva, una persona che ci accoglie, un amico col quale camminare.

Cosa significano d'altronde i nostri presepi, che facciamo nelle Chiese, nella case ovunque ci è possibile se non proprio questo desiderio di vedere, di lasciarci come trascinare da un sentimento bello e profondo, da una riconoscenza per un dono inatteso che può davvero cambiare la vita?

Cosa ci comunica, cosa ci dice quella immagine del presepe?

Cosa percepiamo di così importante, di così meritevole di attenzione e di affetto?

San Francesco ci risponderebbe: ci ricorda la povertà di Dio che viene a noi in questo mondo, che viene nella nostra vita, nelle nostre case. E ci ricorda soprattutto il modo con cui viene: da povero, da persona che si svuota della sua potenza per incontrare noi, perché noi possiamo percepire la bellezza dell'amore di Dio che viene a portare.

E allora la sua venuta è davvero per tutti noi il segno di una speranza. È il segno di un amore che ci accoglie, che è sempre disposto a ricominciare, a donarci nuove e più promettenti prospettive; il segno di un amore che passa attraverso i gesti semplici e umili della vita, che non chiede nulla ed è disposto a donare tutto.

Sperare non significa non vedere le difficoltà, e ce ne sono tante oggi. Quante persone che cercano un lavoro che dia loro la possibilità di mantenere la loro famiglia e soprattutto che dia loro una dignità; quante persone anche in questo Natale piangeranno i loro cari e sentiranno in modo struggente la loro mancanza; quante persone si trovano di fronte a problemi che sembrano insormontabili e che sembrano schiacciarli.

Cosa dice a noi quel presepe, cosa ci dice quel bambino che contempliamo nella culla? Ci dà forse risposte facili e immediate a tutti i nostri problemi, a tutte le questioni che agitano il nostro cuore?

Forse dovremmo provare a metterci nei panni di quei pastori che vediamo nella immagine di copertina, nella splendida natività del Lotto: contemplare semplicemente quel bambino, cogliendo in lui quel mistero grande di cui è portatore, il mistero dell'amore di Dio. E forse essere un poco come quegli angeli che mettono una mano sulla spalla dei pastori, che sembrano incoraggiarli, indicare loro una direzione per il loro sguardo e il loro cuore.



Che i nostri auguri siano davvero questo: l'annuncio di un Dio vicino, di un Dio che ci accompagna, di un Dio che passa nelle nostre relazioni, nella nostra accoglienza reciproca, un Dio umile che chiede solo di essere accolto per poterci donare la sua infinita misericordia.

Auguri di cuore
fr. Luigi

